

Lunedì 4 agosto 1997

2 l'Unità

CULTURA e SOCIETÀ

Un «memorial» a New York per ricordarlo

William Seward Burroughs è morto l'altro ieri nel Memorial Hospital di Lawrence (Kansas) in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 83 anni ed era nato a San Louis nel 1914. Nipote e omonimo dell'inventore della calcolatrice, si laureò ad Harvard nel 1936. Trasferitosi a New York, divenne eroinomane e cominciò una vita di vagabondaggio in mezzo mondo. Il romanzo che lo rese

celebre «Il pasto nudo» (1959) è considerato un caposaldo della letteratura sperimentale del dopoguerra, punto di riferimento per la generazione beat. Dopo il successo di quel libro scomparve dalla scena letteraria per anni. Tornò a New York e a scrivere, spintovi da Allen Ginsberg. Si dedicò anche alla pittura e scrisse copioni per il cinema. La sua opera ha influenzato musicisti hippy e punk. Dopo i funerali a Lawrence, dove viveva, a New York si terrà un «memorial» con la partecipazione di scrittori, artisti e personalità.

È morto a 83 anni il grande scrittore del «Pasto nudo»

William

Dai Soft Machine a Kurt Cobain il rock lo scelse come maestro

«Non mi sono mai interessato eccessivamente alla musica - ebbe a dire una volta William Burroughs - però amo gli esperimenti. L'unica volta che sono rimasto veramente affascinato è quando ho ascoltato le musiche degli indigeni marocchini registrati da Brian Jones». Forse a zio Billy la musica non interessava troppo. Certo è, invece, che la musica, il rock, specie quello sotterraneo, *alternativo*, a lui si è sempre interessato, e molto. Tanto da coinvolgerlo in una miriade di produzioni disseminate lungo il corso di questi anni. L'ultima occasione, tanto per intenderci, l'hanno avuta gli U2. Che poche settimane fa sono piombati a Kansas City per girare un videoclip del loro nuovo singolo (*Last Night on Earth*) con Burroughs come ospite speciale. Con gli U2 aveva stretto amicizia all'epoca della scorsa tournée americana. Loro erano andati a trovarlo a casa, e lui gli aveva mostrato la sua collezione di pistole. Una qualche scintilla deve essere scoccata, se poi Bono in concerto gli ha reso omaggio citando la sua «Thanksgiving Prayer», la feroce «preghiera del ringraziamento» dedicata «a John Dillinger, nella speranza che sia ancora vivo, da qualche parte»...

Cosa cercavano i musicisti rock in Burroughs? Di sicuro sentivano il suo fascino estremo, maledetto, la sua visione anticonformista e spietata, come affini al loro mondo. Ma soprattutto erano attratti dalla possibilità di sperimentare sul linguaggio che il lavoro di Uncle Bill indicava loro.

Il *cut-up*, ovvero la tecnica di scomporre, manipolare, ricreare una frase - scritta, ma anche musicale - che Burroughs ha inventato con l'amico Brion Gysin, è stata ripresa da molti, per esempio da David Bowie, che raccontava di averla usata anche nel suo ultimo album, *Outside*, e poi da un gran numero di gruppi di scuola *industrial*, come i Cabaret Voltaire, con i loro collage elettronici, gli Spk (che Burroughs citò in un'intervista come uno dei suoi gruppi preferiti), i Throbbing Gristle, che infarcivano le loro registrazioni di testi *cut-up* e messaggi subliminali, e oltre ad aver intitolato un loro disco *D.O.A.*, cioè «dead on arrival» - stesso titolo del capitolo iniziale di *La morbida macchina* - nell'82 organizzarono a Londra una rassegna intitolata «The Final Academy» dove lo stesso Burroughs partecipò declamando con la sua voce yankee tagliente, accompagnato dalla punk band delle Slits.

C'era in quella occasione anche John Giorno, poeta newyorkese e amico di Burroughs, che da anni si dedica alla diffusione di progetti a metà strada fra musica e poesia underground. Nel catalogo della sua etichetta, la Giorno Poetry System, ci sono titoli come *You're the Guy I Want to Share My Money With* (1981), con registrazioni live di Burroughs che legge pagine di Red Night, Laurie Anderson alle prese con alcuni brani dell'opera *United States*, e lo stesso Giorno; *A Diamond Hides In The Mouth Of A Corpse* (1985), compilation con tre brani letti dallo scrittore, e canzoni di Nick Cave, Hüsker Du, Diamanda Galas.

Laurie Anderson, che ha avuto con Burroughs una lunga frequentazione, gli ha preso in prestito una frase-manifesto («Il linguaggio è un virus») attorno a cui ha costruito un brano e lo ha omaggiato

Ha scritto i libri decisivi della Beat Generation, ha influenzato musiche e film. Ma è stato soprattutto un incredibile sperimentatore: nell'arte e nella vita

Qui accanto, William Burroughs si dedica al suo hobby preferito: il tiro a segno con la pistola. Sotto, un'immagine del film «Il pasto nudo», di David Cronenberg



È comparso in vari film. Ma tra i suoi libri, solo «Il pasto nudo» è arrivato sullo schermo. E al cinema fu più attore che autore

Dal New American Cinema a Cronenberg, un rapporto difficile e incompiuto. I tanti progetti abortiti.

Burroughs e il cinema: strano connubio, al tempo stesso fertile e incompiuto. E quasi ovvio che il cinema hollywoodiano classico non sia nemmeno accorto di Burroughs negli anni in cui i suoi romanzi uscivano; è altrettanto normale che invece lo scrittore, come altri beat, sia stato sfiorato dalla stagione del New American Cinema; meno scontato che sia divenuto, negli anni '80, una sorta di mito per cineasti ai margini dell'industria (ma pur sempre interni ad essa, almeno produttivamente) come Gus Van Sant, John McNaughton e il canadese David Cronenberg. E l'aspetto più curioso, di queste collaborazioni, è sicuramente il gusto con cui Burroughs si è prestato a «recitare», con comparsate, anche di un certo peso, nei film di Van Sant: interpreta il personaggio di Tom, il prete, in *Drugstore Cowboy* e appare nello sfortunato *Cowgirls*, che il regista trasse dal libro di un altro grande scrittore, Tom Robbins.

In realtà il rapporto fra Burroughs e Van Sant fu ancora più stretto, anche su un piano personale, come ricorda il regista nella testimonianza che pubblichiamo qui accanto. Van Sant aveva - forse ha ancora - il progetto di girare un film da *Ragazzi selvaggi*: doveva produrlo Francis Coppola, più o meno nello stesso periodo in cui il regista di *Apocalypse Now* accarezzava il sogno di portare sullo schermo *Sulla strada*, di Kerouac (sceneggiatura commissionata, e regolarmente scritta, da Barry Gifford, l'autore di *Cuore selvaggio*). Tutto questo complesso, bizzarro incrocio fra classici beat e nuovo

cinema americano è rimasto per ora sulla carta, ma quando c'è di mezzo Coppola, non si sa mai.

Se le affinità fra Burroughs e Van Sant sono evidenti, a livello artistico ed esistenziale; e se l'incontro con McNaughton, che voleva trarre un film da *Le ultime parole di Dutch Schultz*, è rimasto anch'esso incompiuto, meno scontato era il rapporto con David Cronenberg: eppure fu proprio il canadese a buttarsi nell'avventura del *Pasto nudo*, uno dei più grandi romanzi di Burroughs. A quel libro aveva già pensato, all'inizio degli anni '70, il regista Antony Balch, che aveva già utilizzato Burroughs come «attore» in *Towers open Fire* e *The Cut-Ups*, e come protagonista di *Il pasto nudo* aveva contattato Mick Jagger, che però si tirò ben presto indietro. Il progetto passò nelle mani di Terry Southern, un bravo sceneggiatore (*Easy Rider* e *Il dottor Stranamore*, scusate se è poco) che poi si concentrò su un altro libro, *Junkie*, che avrebbe dovuto essere diretto da Dennis Hopper. Ma si scelse il finanziatore sbagliato: Jacques Stern, che sperperò milioni di dollari in cocaina per sé e per i «divi», fino a ritrovarsi rovinato. E senza film.

Alla fin fine, anni e anni dopo, *Il pasto nudo* arrivò a Cronenberg che ne trasse un film, a nostro parere, irrimediabilmente brutto. Ma Burroughs ne era abbastanza soddisfatto. In una curiosa «auto-intervista» distribuita ai giornali (in Italia la pubblicò il *Corriere della sera*, il 23 febbraio 1992) disse di non aver minimamente contribuito al



Gus Van Sant: «Così l'ho fatto recitare»

La testimonianza di Gus Van Sant su Burroughs è tratta da un'intervista di Graham Fuller, pubblicata in italiano nel volume «American Movies 90», a cura di Manlio Benigni e Fabio Paracchini (Ubulibri, 1994, lire 40.000).

William Burroughs interpreta la parte del prete tossicodipendente e santo patrono in «Drugstore Cowboy». Tu hai diretto un cortometraggio tratto da «The Discipline of DE» e un film in cui legge una sua poesia, «Thanksgiving Prayer», con la bandiera americana sullo sfondo. Mi puoi parlare del tuo «flirt» professionale con Burroughs?

«Sono sempre stato interessato al suo stile e alle sue teorie. Lo incontrai nel 1975. Avevo letto *Il pasto nudo* che, negli anni '60, era un libro molto diffuso nei campus, e fino a quel momento aveva scritto *Il biglietto che è esploso* e *I ragazzi selvaggi*, che avevo letto. *The Discipline of DE*, pubblicato in una raccolta di racconti intitolata *Exterminator*, non assomigliava a nessuno degli altri racconti. Non era particolarmente oltraggioso, si trattava piuttosto di una parodia realistica della disciplina, e dell'arte dell'autocontrollo, che aveva però la sua utilità. Fu il primo film che feci appena uscito

dal college. Impieghi i soldi che avevo guadagnato lavorando come tecnico del suono. I miei genitori vivevano in Connecticut e, un Natale, andai a visitare New York. Trovai il numero di William sull'elenco e lo chiamai, chiedendogli l'autorizzazione per fare un film basato sul suo racconto, anche se non avevo soldi per pagare i diritti. Disse che gli sembrava un buon progetto, così gli chiesi se potevo andarlo a trovare e lui rispose di sì, ma dopo le vacanze. Per lui quello era un periodo di intensa attività, perché il movimento punk di New York era agli esordi e lui leggeva i suoi racconti nei *punk club* e faceva delle apparizioni assieme a Patti Smith, tra gli altri. Mi disse che potevo tranquillamente usare il suo racconto, così contattai il suo agente e feci il film. Ne ricavai qualche soldo. William immaginava che non avrebbe avuto un gran successo perché aveva fatto lui stesso dei cortometraggi con Antony Balch. Dieci anni più tardi, mi occupai di alcuni dischi in cui venivano utilizzati testi di William, così mi misi di nuovo in contatto con lui. Due o tre anni dopo, per *Drugstore Cowboy*, pensai che avrebbe potuto interessargli la parte di Tom the Priest, e così fu.

Ha scritto lui le battute del suo personaggio?

«Sì, assieme a James Graverholz. Volevano intervenire sul personaggio di Tom, e io permisi loro di farlo, cioè di cambiarlo un pochino».

Alba Solaro

Alberto Crespi